

# PopCorn E Frittelle



*foto copertina:*  
© Internet Image

*«I miei unici momenti di tristezza sono quelli in cui sento individui intolleranti e di vedute ristrette dire agli altri che tutto sta andando a rotoli e che non esiste alcuna via d'uscita, nessuna speranza, nient'altro che tristezza e desolazione, che le cose sono sempre uguali e che qualsiasi tentativo di aiutare gli altri è vano. So che non è vero».*

L. Ron Hubbard

Dionigi<sup>1</sup> è molto irrequieto e non fa nulla per mascherarlo. Non è abituato a trovarsi in queste situazioni imbarazzanti, così diverse dai soliti ambienti che è abituato a frequentare.

È solo, completamente nudo, al centro di quell'enorme sala, polverosa e squallidamente spoglia. L'arredamento, molto grossolano, consta di un tavolaccio scuro e massiccio, tre sedie di paglia scompagnate e un improbabile carrellino laccato, a tinte psichedeliche notevolmente fuori moda, che reggeva tre bottiglie di plastica di acqua minerale.

Abbraccia con lo sguardo una volta di più l'immenso salone, soffermandosi in particolare a osservare, con sguardo compassionevole e, al tempo stesso colmo di ammirazione, l'unico bicchiere superstite. È coperto da una patina così spessa da indurlo immediatamente a pensare che sia stato abbandonato da troppo tempo al suo destino.

Lo stesso triste e solitario destino che Dionigi prova per se stesso.

Sudato, con una punta d'ansia che gli causando una leggera tachicardia, si ritrova coperto da una camiciola, corta e logora, che cela a fatica gli oltre novanta chili di muscoli distribuiti su quasi centottantasette centimetri. Sul bianco sporco del tessuto spiccano i suoi lunghi capelli, neri come l'inchiostro, raccolti in un'ordinata coda tenuta insieme da uno spago.

Una robusta corda, ancorata al centro del pavimento con un grosso anello di acciaio, che gli lega i polsi, ne limita in parte i movimenti. Forse è anche per questo motivo che non riesce a sentirsi a suo agio. Anzi, è proprio questa la ragione che spinge Dionigi Macario, da Formigine, ex giocatore di rugby, ex farmacista, ex professore di scienze, due occhi scuri come la notte che scrutano famelici gli angoli bui della stanza, a muoversi in continuazione. Avanti e indietro, senza trovare pace. Lungo la circonferenza che la lunghezza della corda gli permette.

Avanti e indietro, lungo percorsi fissi, come se volesse incidere un solco sul pavimento di legno che, scricchiolando, manifesta la protesta contro quella ruvida camminata. Lungo la circonferenza, simbolo del perenne ritorno sulla stessa strada costellata di errori, sempre gli stessi, perpetuati per una vita intera.

Accecato dai neon, che lo abbagliano, scorge solo le ombre delle persone che lo osservano silenziose. Sembrano in attesa di chissà quali misteriose rivelazioni e di chissà quali inconfessabili segreti. L'atmosfera è

---

1 Dionigi deriva dal greco Dionysos e significa *consacrato a Dioniso* (Bacco).

austera, i volti scuri e seriosi lo scrutano, lo osservano, lo analizzano con brutale ferocia, protetti e avvolti nell'anonimato del loro nascondersi nell'ombra e bisbigliano tra di loro in tono cospiratorio che non riesce a carpire nulla.

Dionigi sembra un animale selvatico rinchiuso in una minuscola gabbia e tenuto da troppo tempo in cattività. Ogni suo gesto trasmette la sensazione, tutt'altro che piacevole, che un dramma lo sta consumando, da dentro e che tutta la tensione nervosa accumulata, lenta ma inarrestabile, lo sta logorando, o meglio, divorando.

Ora è fermo al centro della stanza, spoglia e dalle pareti un po' scrostate. Asciuga le mani sudaticce sulla logora camiciola.

A un tratto rompe gli indugi e comincia a parlare. Il brusio di sottofondo scema in fretta.

– Mi chiamo Dionigi Macario<sup>2</sup> – esordisce – e sono un bugiardo patologico.

La sorpresa, o forse l'imbarazzo, è palpabile ma nessuno osa interromperlo. Così riprende.

– Sofia<sup>3</sup>, la mia ragazza, mi ha appena buttato fuori di casa. Per l'ennesima volta. Questa volta dice che fa sul serio. Dice che in quest'ultimo periodo in cambio del suo amore le sto dando solo delusioni. Dice anche che tra di noi tutto sta andando in rovina a causa mia e che non le rimaneva altra scelta che mettermi di fronte alle mie responsabilità, ma io so che non è tutto vero!

Adesso Dionigi sembra più tranquillo, concretamente più padrone di se stesso. Solo gli occhi continuano a scrutare tutto intorno. Strizza gli occhi cercando di incontrare il favore degli astanti ma i faretto, che lo abbagliano, gli impediscono qualunque tipo di contatto oculare, costringendolo ad abbassare lo sguardo per riprendere a parlare.

– A malincuore, avrebbe gettato tutto quello che avevamo costruito insieme se non mi fossi rialzato e avessi ripreso in mano la mia vita – continua aprendo il suo cuore – e dicendolo piangeva, perché avevamo costruito una grande storia insieme. Sì, lo so. Magari non proprio basata sulla verità, ma sapete come vanno certe cose.

Un sommesso cicaleccio serpeggia per la sala.

– Stavo vivendo imbrigliato in un'esistenza sbagliata, una vita piatta, normale, dal valore così scadente che ho cercato di impacchettarlo con una carta colorata, una carta lucida in modo da farla sembrare qualcos'altro – dice con gli occhi umidi di amarezza e pentimento – Si comincia con una bugia, poi con un'altra. E alla fine ci si trova invischiati in una storia che si nutre bulimicamente di frottole, fandonie e bugie, che tu devi, per forza di cose, continuare a nutrire, mostro famelico che divora

---

2 Macario deriva dal greco Makarios e significa *felice*.

3 Sofia, nome di origine greca, significa *sapienza*.

tutte le tue energie, altrimenti ritorni nell'ombra, nel buio di un'esistenza grigia, senza speranza, destinato a nient'altro che tristezza e desolazione.

Qualcuno tossisce e al tempo stesso alcuni commenti di approvazione si levano dalla sala.

– Il mio unico vero obiettivo era fare soldi. Soldi. Soldi facili. Sempre e solo soldi. Così ho lasciato il liceo per diventare professionista, accettando il compromesso di assumere sostanze dopanti. Seguirono subito favolosi contratti dal punto di vista economico e le prime importanti vittorie, personali e di squadra, ma tutto questo non mi bastava. Risale a quel periodo la mia prima caduta nelle grinfie dell'alcol. Quando mi proposero di entrare nel grosso giro delle partite truccate e delle scommesse clandestine, intravidi immediatamente la possibilità di fare ancora più soldi. Mi ci gettai a capofitto moltiplicando in breve i miei, già ragguardevoli, guadagni. Anche questo però non mi appagava abbastanza.

La confessione sembra aver preso una piega inaspettata, ha già rivelato di essersi dopato, di aver truccato e venduto partite e di avere avuto come unico obiettivo quello di fare soldi in grandi quantità ma la rivelazione bomba sembra essere quella riguardante l'aver messo in piedi un'organizzazione per spremere sempre di più.

– Quando ho cominciato ad avvertire “puzza di bruciato” intorno alle ehm... definiamole “attività commerciali” parallele al mio impegno sportivo mi sono ritirato. Grande fu il clamore mediatico. Del resto ero all'apice della carriera e avevo un *palmarès* di prim'ordine, anche se, in alcune occasioni, mi erano sfuggiti per ehm... un soffio, un paio di trofei e, contro ogni pronostico, la Coppa dei Campioni di cinque anni fa, persa all'ultima meta per un mio ehm... banalissimo, quanto clamoroso, errore. Ah! Ah! Nonostante ciò ero, e rimanevo, adorato da migliaia di tifosi, osannato da tutti i cronisti e i giornalisti sportivi e, soprattutto, costantemente circondato da bellissime donne.

La mia decisione fu irrevocabile e così, dopo aver preso nota di tutti i miei potenziali amici – e soprattutto nemici – scelsi di prendere le redini e di gestire in prima persona un mio personalissimo giro di affari, ampliando gli imbrogli e il giro di sottili menzogne – Dionigi, scioglie la corda dall'anello per muoversi più liberamente sulle assi scricchianti tra o stupore dei presenti – Ebbene sì, lo confesso. Non solo sono un abile narratore di storie, quante ve ne ho propinate quando ero un atleta... ma sono anche un ottimo mistificatore, o viceversa. Conclusa la carriera agonistica ho conseguito la Laurea in Chimica e Tecnologie Farmaceutiche all'*Alma Mater Studiorum* dell'Università Bologna. Peccato che si tratti di un falso diploma. Anche se perfettamente legale e regolare, perché, unendo gli ingranaggi giusti, ho fatto registrare tutti i documenti in maniera tale da risultare, a tutti gli effetti di legge, “davvero” iscritto e laureato.

Un brusio di disapprovazione sale dalle persone, ma con un cenno della mano Dionigi li placa immediatamente.

– È stato allora che ho incontrato Sofia. Il suo stile di vita, così sobrio e naturale, mi ha toccato profondamente; però non me la sentivo di lasciare tutti gli agi e i privilegi che il dio denaro poteva comprarmi. Non ero felice, ma avevo tutto quello che poteva surrogare la felicità. Per un po' ci siamo cercati e lasciati. Mi mancava più della bottiglia, ma al tempo stesso mi faceva male stare con lei costruendo su una base di bugie e di falsità. Come potevo rinunciare a tutto il denaro che avevo accumulato e, soprattutto, come avrei potuto guardarla ancora nel profondo degli occhi dopo averle rivelato tutta la verità? Lei voleva a tutti i costi rendermi partecipe della vera saggezza, della vera felicità, della semplicità che comporta l'accontentarsi delle piccole cose, vere, concrete, reali. Voleva farmi tornare alla genuinità dell'essenziale. Era davvero mossa da quello che una volta qualcuno ha definito “aiutare il prossimo ad aiutare se stesso”.

Ho passato un brutto periodo in cui vedevo solo nero, poi mi sono accorto che erano le lenti degli occhiali scuri che mi ostinavo a tenere indosso, notte e giorno. Inutile dire che in quei mesi si alternarono nella mia vita momenti bellissimi, nei quali io e Sofia potevamo stare insieme a ridere e scherzare e a fare viaggi ogni volta che ne avevamo voglia, a periodi terribilmente bui, quando lei scappava dalla disperazione, perché non mi sopportava più, a causa delle menzogne che le propinavo a getto continuo, dove solo la bottiglia era il mio unico rifugio.

Il nostro comune amico Teodoro<sup>4</sup> ci è stato molto vicino. Mentre da un lato incoraggiava Sofia a tenere duro e a non cedere se non avessi mosso un passo per cercare di cambiare, dall'altro lato mi continuava a pungolare dicendomi sempre che ero un uomo forte, intelligente e coraggioso. E non c'è niente di meglio di un testardo, cocciuto, ostinato uomo forte e coraggioso per affrontare il duro e faticoso cammino, lento ma inesorabile verso la redenzione.

«Prenditi davvero cura di te stesso» mi ripeteva continuamente, e anche: «Sii moderato».

Oppure: «Devi sempre dare il buon esempio» e «Cerca di vivere nella verità, proteggendo e migliorando te stesso e chi ti circonda».

Era animato da una forza di volontà e da una fede cieca nella natura dell'uomo ammirevole. In realtà diceva cose semplicemente ragionevoli e condivisibili. Affermate in mille altre filosofie e religioni dall'alba dell'uomo.

Discutevamo spesso a proposito delle ferite e delle cicatrici.

«Le ferite guariscono» – soleva affermare, con voce impostata, da attore consumato, talvolta imitando Robert De Niro oppure il più ruspante Alessandro Haber – «ma è un bene che le cicatrici non scompaiano».

---

4 Teodoro, dal greco Theodoros Theodosius, significa  *dono di Dio*.

Aveva perfettamente ragione! Le cicatrici devono, sempre, servire da monito, per ricordarci ogni singolo errore del nostro passato.

Gli errori ci sono, sono stati fatti e non si possono più cancellare. Metabolizzati, possono però aiutarci a diventare più forti e resistenti, in grado di resistere un po' di più alla prossima tempesta che la vita ci riserverà. La nostra vita allora sarà composta di tante ferite, tante cicatrici e altrettante sconfitte, che assumeranno il significato di una vita piena, vissuta in prima persona, stando a fronte alta sul ponte della nave e non rannicchiati sotto coperta, lasciando ad altri il compito di tenere la barra del timone in mano.

Perché è sul ponte della nave che si lavora, si fatica, si prendono le decisioni importanti, oltre alle scottature, al bruciore dei venti e della salsedine. Solo stando sulla plancia di comando si può dirigere la barca della nostra vita a solcare i sette mari delle avventure, giorno dopo giorno, fino al momento che, ammainate le vele, si raggiungerà il porto, dove riposare, in una calda e accogliente taverna tra mille altri marinai, come noi, sopravvissuti alle intemperie.

Quella sarà la giusta conclusione di una vita degna di essere vissuta e, soprattutto, meritevole di essere raccontata. Il suono ritmato dei boccali tintinnanti, che brindano alla storia appena narrata, invocherà un nuovo attore a calcare le tavole del palcoscenico per rendere partecipi i presenti della sua avventura chiamata vita. La luce ondeggiante del camino, creerà giochi di luci e ombre, la birra scaldere gli animi e non potrà mancare un po' di popcorn caldo e un enorme piatto di frittelle di mele.

Perché le piccole cose rendono la nostra vita piena di felicità pura.

SIPARIO!

Nel piccolo teatrino di provincia, un pubblico colto e raffinato, apprezza la performance tributandogli una *standing ovation* degna dei più grandi interpreti.